



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 54

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

63<sup>a</sup> seduta: mercoledì 3 novembre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di Caritas/Migrantes per la presentazione  
del dossier statistico sull'immigrazione 2010**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11	* DI SCIULLO . . . . .	Pag. 3, 9, 10 e passim
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	9, 11		
PERDUCA (PD) . . . . .	8, 9		

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-AP; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud:Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, rappresentanti di Caritas/Migrantes.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti di Caritas/Migrantes per la presentazione del dossier statistico sull'immigrazione 2010**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 21 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Caritas/Migrantes. È presente il dottor Luca Di Sciullo, redattore centrale del dossier statistico sull'immigrazione per l'anno 2010, che è stato presentato nei giorni scorsi dalla Caritas/Migrantes e che contribuisce a fare il punto su una questione per noi molto importante, da sempre al centro dell'attenzione della nostra Commissione.

Do quindi il benvenuto al nostro ospite, ringraziandolo per la disponibilità, e gli cedo la parola.

*DI SCIULLO.* Signor Presidente, sono io a ringraziare lei e la Commissione per l'invito.

Il dossier statistico sull'immigrazione è una sorta di manuale che da circa venti anni viene annualmente pubblicato in Italia dalla Caritas/Migrantes. La sua filosofia di fondo è legata ai numeri statistici: del resto, qualcuno una volta ha detto, con molta perspicacia, che i numeri non fanno la storia, ma aiutano a leggerla. Ebbene, ciò vale sicuramente anche per un dossier statistico come quello che abbiamo redatto e che è il risultato della raccolta e della successiva organica elaborazione di una serie di dati statistici e numeri relativi al fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese, successivamente ordinati in un unico volume, in modo da avere una base su cui ragionare che sia la più neutra ed oggettiva possibile.

Come già sottolineato, quest'anno il nostro dossier compie vent'anni. Venti anni fa gli stranieri regolari presenti in Italia erano meno di mezzo milione, mentre oggi la loro presenza è quasi decuplicata tanto che se ne

contano poco meno di 5 milioni. Questo è il risultato di una stima che abbiamo elaborato nel tentativo di sopperire ad alcune lacune conoscitive riscontrate nei dati forniti dalle due principali fonti esistenti al riguardo, vale a dire il Ministero dell'interno, per quanto riguarda i titolari di permesso di soggiorno, e l'ISTAT, per quanto attiene invece agli stranieri iscritti all'anagrafe.

In particolare, il Ministero dell'interno, a partire dagli inizi del 2007, non registra più i cittadini «stranieri» comunitari: essi non hanno più bisogno di un permesso di soggiorno per la permanenza regolare sul territorio italiano e quindi, come tali, vengono automaticamente depennati dagli archivi ministeriali. A ciò bisogna aggiungere la mancanza di rivelazioni sugli stranieri che sono in fase di rinnovo del permesso di soggiorno, considerato che, fino a quando la procedura non è perfezionata, anch'essi vengono depennati dagli archivi del Ministero dell'interno.

Anche i dati forniti dall'ISTAT in base all'iscrizione anagrafica sono lacunosi, anche se in misura meno consistente; bisogna infatti considerare che non tutti gli immigrati regolari hanno interesse a spostare la residenza anagrafica in Italia o, pur avendone l'intenzione, sono in possesso dei requisiti necessari per iscriversi all'anagrafe (reddito minimo da lavoro e reperibilità presso un alloggio fisso).

Così, mentre secondo l'ISTAT alla fine del 2009 i residenti stranieri in Italia erano poco più di 4.200.000, in base ai nostri calcoli le «sofferenze anagrafiche», cioè gli stranieri non iscritti all'anagrafe, sarebbero quest'anno circa 600.000, per un totale dunque di quasi 5 milioni di stranieri regolari. Per quanto riguarda in particolare le «sofferenze anagrafiche», c'è da chiarire che non si tratta di un dato fisiologico, perché ovviamente non si registra ogni anno un numero così consistente di non iscrizioni. Generalmente la nostra stima si discosta dai numeri forniti dall'ISTAT di circa 300.000 unità, ma questo è un anno particolare perché al dato fisiologico si sommano le risultanze della recente regolarizzazione dei lavoratori stranieri nel settore domestico (conclusasi nel settembre 2009), che non è stata però ancora perfezionata, per cui ad oggi questi soggetti ancora non possono ufficialmente registrarsi come residenti.

Attualmente gli immigrati regolari sono circa l'8 per cento della popolazione italiana complessiva: mediamente in Italia si incontra un immigrato regolare ogni dodici persone.

Quanto agli immigrati irregolari presenti sul nostro territorio, pur sapendo che le sacche di irregolarità esistono e che sono anche abbastanza fluttuanti nel tempo, essendo un fenomeno legato a tutta una serie di circostanze, non procediamo mai ad una loro stima, non perché il dato non ci interessi, ma perché, trattandosi di una presenza per definizione sommersa e basandosi invece il nostro lavoro su dati aggregati di fonti ufficiali, non riteniamo di avere strumenti sufficienti per poter fornire un dato che sia di volta in volta attendibile o sufficientemente verosimile. Questo non ci impedisce tuttavia di riportare le stime elaborate da altre fonti (ISMU, sindacati), stando alle quali quest'anno la forbice delle presenze irregolari si attesta tra il mezzo milione e le 700.000 unità.

Quanto poi alla provenienza degli immigrati, bisogna sottolineare che, rispetto a qualche anno fa, vi è oggi una maggiore polarizzazione ed aggregazione. Tempo fa avrei potuto dire con una certa serenità che le presenze straniere erano policentriche, ovvero che vi era una frammentazione piuttosto consistente delle provenienze, per cui di fatto non c'era una nazionalità nettamente prevalente rispetto alle altre. In questi ultimi anni invece, soprattutto dagli inizi del 2000, non è più così: più della metà degli immigrati regolari presenti sul nostro territorio (il 53 per cento) proviene dal continente europeo e oltre la metà di questi sono di fatto cittadini comunitari. In particolare, con 900.000 presenze, i romeni rappresentano circa un quinto di tutti gli stranieri presenti in Italia; seguono gli africani (più di un quinto), gli asiatici (un sesto) e gli americani, soprattutto sudamericani (circa un decimo). Le presenze sono quindi di fatto molto aggregate e l'elevato numero di «stranieri» comunitari rinvia alla necessità di distinguere i meccanismi di ingresso e di permanenza regolare sul territorio.

Come dicevo prima, infatti, gli immigrati di origine comunitaria non sono sottoposti alle norme della legge Bossi-Fini, a loro non viene richiesto il visto né la sua conversione in un permesso di soggiorno e godono della libera circolazione all'interno dei confini dell'Unione europea. Per loro, quindi, come documento ufficiale di permanenza è valida l'iscrizione anagrafica, che deve essere effettuata entro tre mesi dall'ingresso.

Per questi stranieri non si parla neppure propriamente di espulsione, è previsto solo l'allontanamento dal territorio italiano nel caso in cui l'iscrizione non sia stata effettuata e non sia stato possibile provare che sono entrati da meno di tre mesi. Questo allontanamento, tuttavia, non è un'espulsione vera e propria, tant'è che non è neanche previsto un divieto di rientro per diversi anni. Occorre solo che il migrante comunitario ritorni al proprio Paese e comunichi al consolato italiano la sua presenza in loco; in linea teorica, però, già dal giorno successivo può tranquillamente fare ritorno in Italia. Si tratta, quindi, di due regimi molto differenti.

I dati che abbiamo a disposizione sulle caratteristiche della presenza immigrata confermano in questi anni un radicamento stabile sul territorio. La ripartizione per sesso, ad esempio, ha ormai raggiunto la parità, anzi, si osserva una lievissima preponderanza della componente femminile (le donne sono più del 51 per cento). Questo è un indicatore molto significativo del fatto che ormai gli immigrati sono presenti in Italia con le proprie famiglie e questo è un segnale di radicamento stabile.

Sono inoltre presenti molti minori: più di un quinto (il 22 per cento) della popolazione straniera è minorenni, laddove tra gli italiani sono solo il 16 per cento. Mi sto riferendo a 932.000 bambini e ragazzi, di cui quasi 600.000 sono nati in Italia (le cosiddette seconde generazioni), e quindi in realtà sono italiani a tutti gli effetti, ma da un punto di vista legale acquisiscono la cittadinanza dei genitori, anche se spesso è relativa a Paesi che questi ragazzi non hanno mai conosciuto o visitato e di cui hanno una conoscenza indiretta.

A questo tema è collegata la normativa sulla cittadinanza; sappiamo che in sede parlamentare vi è la volontà *bipartisan* di modificarla, ma che questo non è ancora accaduto. La normativa di fatto stabilisce che un bambino nato da genitori stranieri in Italia sia straniero fino al diciottesimo anno di età.

Oltre 670.000 ragazzi immigrati sono iscritti nelle nostre scuole e rappresentano il 7,5 per cento di tutta la popolazione scolastica.

Gli immigrati sono inseriti in maniera stabile anche nel mondo del lavoro. Voglio ricordare che, anche se nel 2009 – un anno di crisi, non solo in Italia ma a livello globale – si è registrato un aumento del tasso di disoccupazione tra gli immigrati e la flessione del loro tasso di occupazione, quest'ultimo ancora sopravanza quello della popolazione italiana.

Si dice che gli stranieri svolgono quei lavori che gli italiani non vogliono o non sanno più fare, e questo è ancora vero. Ricordo che il maggiore inserimento avviene tuttora nelle piccole e medie imprese, nel lavoro presso le famiglie, l'edilizia e tutti gli impieghi ad essa connessi ( falegnameria, elettricità, idraulica e così via) e nell'agricoltura: tutte occupazioni notoriamente caratterizzate da grande precarietà e stagionalità. Anche la Banca d'Italia ha messo in evidenza che si tratta quindi di impieghi diversi da quelli più ambiti dalla popolazione italiana, anzi sono in qualche modo complementari.

Attualmente sono circa due milioni gli occupati nati all'estero.

Abbiamo anche calcolato quanto spende lo Stato per la popolazione straniera e quanto la popolazione straniera restituisce allo Stato tramite tasse o altro. Il rapporto tra le entrate e le uscite è in attivo per lo Stato. Le uscite sono valutabili intorno ai 10 milioni di euro. A favore degli immigrati nell'ultimo anno sono stati spesi 2,8 miliardi di euro per la sanità, una cifra analoga per la scuola, 450 milioni per i servizi sociali comunali, 2 miliardi di euro a carico del Ministero della giustizia (tribunali e carceri), 500 milioni a carico del Ministero dell'interno per i centri di identificazione ed espulsione e per i centri di accoglienza. D'altro lato gli immigrati, che in totale dichiarano al fisco un imponibile di 33 miliardi di euro, pagano di fatto più di 2 miliardi di tasse, 7,5 miliardi di contributi previdenziali e 100 milioni circa per il *kit* relativo al rinnovo dei permessi di soggiorno e le pratiche di cittadinanza. C'è, quindi, un attivo di circa 1 miliardo di euro a favore dello Stato.

Anche dal punto di vista della imprenditorialità immigrata il panorama è molto interessante. A maggio 2010, secondo i dati di Unioncamere, erano iscritte oltre 213.000 imprese con titolare straniero, quasi 26.000 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale dato è in costante e consistente crescita di anno in anno tanto che in pratica una impresa ogni tre in Italia ha un titolare straniero. Se nel calcolo oltre ai titolari si ricomprendono anche i soci, gli amministratori e le altre funzioni societarie, si arriva a quasi 400.000 posizioni lavorative, che a loro volta danno lavoro a circa mezzo milione di individui, che in taluni casi sono anche cittadini italiani.

Non è vero che i matrimoni misti (un coniuge italiano e uno straniero) sono in crisi, come a volte si è sostenuto. Tra il 1996 e il 2008 sono stati celebrati 236.000 matrimoni misti. Nel 1995 erano misti solo due matrimoni su cento, mentre ora costituiscono circa un decimo di tutti i matrimoni celebrati in Italia. Né vi sono risultanze statistiche che dimostrino che questi matrimoni siano più fallimentari degli altri, come a volte è stato invece detto.

L'analisi non ha evidenziato solo una consistente quota di stranieri inseriti nel mondo del lavoro (sono un decimo di tutta la forza lavoro nel nostro Paese); va infatti considerato che, anche grazie al loro apporto demografico, possiamo ancora godere dell'attuale tenore di vita. In proposito una volta il professor Golini, uno dei maggiori demografi italiani, ha dichiarato che una famiglia che in Italia oggi decida volontariamente di non avere figli può essere definita come una sorta di «parassita sociale», dal momento che gode di tutti i benefici e le tutele dello Stato, ma non restituisce allo Stato nuove leve previdenziali e di lavoro. Alla demografia, infatti, è anche legata la tenuta previdenziale e del mondo del lavoro del nostro Paese. L'Italia conosce da diversi anni un andamento demografico negativo. Secondo i demografi, affinché il passaggio da una generazione all'altra avvenga senza perdite demografiche, ogni donna fertile dovrebbe avere in media 2,1 figli, che coincide con l'attuale il tasso di fecondità delle donne straniere, laddove quello delle donne italiane è invece di 1,3 figli, ovvero molto al di sotto del tasso di sostituzione.

Attualmente gli ultrasessantacinquenni sono uno ogni venti tra gli immigrati e uno ogni quattro tra gli italiani; se si calcola poi che l'80 per cento degli immigrati ha comunque un'età inferiore ai 44 anni, vuol dire che ci stiamo riferendo ad una popolazione molto più giovane della nostra. L'ISTAT nelle sue proiezioni prevede che i pensionati stranieri nel 2025 saranno oltre 600.000, cioè l'8 per cento dei residenti, per cui ci sarà tra gli immigrati un pensionato ogni 12 persone, mentre tra gli italiani il rapporto sarà di circa uno a tre: la tendenza andrà dunque a peggiorare.

Volendo richiamare qui rapidamente alcuni tra i dati più significativi, oggi, come già segnalato, gli immigrati in Italia sono il 7-8 per cento della popolazione, ma rappresentano il 10 per cento della forza lavoro, producono oltre l'11 per cento del prodotto interno lordo, mentre rappresentano già quasi il 14 per cento di tutte le nuove nascite nel nostro Paese.

Vorrei concludere con due brevi considerazioni.

Innanzitutto, voglio ricordare che, oltre a redigere il *dossier* statistico sull'immigrazione, da qualche anno pubblichiamo uno studio anche sull'emigrazione italiana, perché è sempre utile tener presente anche l'altra faccia del fenomeno migratorio. Attualmente ci sono poco meno di 4 milioni di italiani all'estero: 600.000 si trovano in Germania, dove siamo per numero di presenze la seconda collettività straniera dopo quella turca. In cento anni di emigrazione italiana – dall'Unità d'Italia fino ai primi anni Settanta, quando cioè siamo diventati un Paese di immigrazione – sono partiti dall'Italia circa 28 milioni di persone, con fortune e destina-

zioni molto differenziate. Agli inizi del Novecento, ad esempio – ed il dato è impressionante – New York era la quarta città al mondo per numero di italiani.

Mettiamo comunque sempre a confronto i due fenomeni, perché ci siamo accorti che in molte circostanze quello che gli italiani hanno passato all'estero è perfettamente sovrapponibile alle storie che vivono oggi molti immigrati nel nostro Paese.

In secondo luogo, vi segnalo che ogni anno redigiamo anche un rapporto per il CNEL sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, nel quale misuriamo le caratteristiche ed il potenziale di integrazione degli stranieri a livello territoriale, nelle varie Province e Regioni. Da questo punto di vista c'è da dire che in Italia esiste una grande diffusione dell'immigrazione su tutto il territorio, cosa che costituisce un *unicum* in Europa, e che si registra un potenziale di integrazione molto più spiccato nei piccoli centri, di cui tra l'altro l'Italia è costellata, anche in virtù della sua storia, in particolare dall'età dei Comuni fino a tutto il Risorgimento. È proprio nei piccoli centri, che mantengono un forte patrimonio identitario storico-culturale e, che i processi di integrazione risultano maggiormente favoriti.

Il nostro Paese avrebbe dunque tutti i requisiti per sviluppare un modello di integrazione per così dire «all'italiana», molto diverso da quello che ha trovato spazio invece in Germania, in Francia o nei Paesi anglosassoni. Sarebbe sicuramente molto interessante se un modello di questo tipo, che già esiste *in nuce* e proveniente per così dire dal basso, potesse avere un quadro di riferimento anche dal punto di vista normativo, in modo da riuscire a sostenere e a realizzare il processo di integrazione di una parte ormai pienamente organica del nostro tessuto sociale, a tutela proprio di quel bene superiore che dovrebbe essere la coesione sociale del Paese.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, voglio complimentarmi con il dottor Di Sciullo innanzitutto per la qualità del lavoro svolto, anche se ritengo che il sottotitolo più adatto al *dossier* illustrato sarebbe stato «Per una cultura dell'emersione della verità, dati alla mano», dal momento che con esso si è riusciti a sconfessare tutta quella propaganda che negli ultimi due anni e mezzo ha portato alla modifica di buona parte della legislazione in materia di immigrazione.

Vorrei rivolgere una prima domanda al nostro ospite sulla questione immigrati irregolari-giustizia, invitandolo anche ad indicarci, se possibile, i capitoli del *dossier* in cui il tema è affrontato. A metà del 2009 è stato introdotto nel nostro ordinamento il reato di immigrazione clandestina, sarebbe pertanto per noi molto utile conoscere il numero degli immigrati irregolari che per questo motivo sono stati ristretti, non soltanto nei centri di identificazione e di espulsione, ma anche in carcere.

In secondo luogo, vorrei sapere se dal *dossier* è possibile ricavare il dato relativo agli immigrati irregolari e non, ristretti in Italia, che abbiano scelto di scontare la pena nel Paese di origine. Dico questo perché, dopo molte peripezie, fortunatamente la prossima settimana arriverà all'esame



del Senato – il «fortunatamente» va inteso sotto il profilo della tempistica, visto che certo la stessa valutazione non può farsi sul versante della qualità – il disegno di legge Alfano cosiddetto «svuota carceri» e quindi sarebbe utile poter disporre anche di questi dati onde capire in che modo continuare a favorire un approccio basato sul buonsenso anche nell'amministrazione della giustizia nei confronti di soggetti che non siano cittadini italiani.

*DI SCIULLO.* Senatore Perduca, i dati ai quali lei ha fatto riferimento si trovano all'interno del *dossier* nel capitolo dedicato al tema della giustizia, nonché in quello riferito ai flussi di ingresso.

In particolare, per rispondere rapidamente alla sua domanda, nell'ultimo anno sono state trattenute nei centri di identificazione e di espulsione quasi 11.000 persone, diverse delle quali erano già ristrette in carcere, da dove si è provveduto poi a trasferirle nei CIE, non essendo stata accertata la loro identità. Il dato più significativo è che quasi il 60 per cento di queste persone non è stato di fatto ancora rimpatriato.

A questo proposito vorrei ricordare che già diversi anni fa, nel rispondere ad un'interrogazione parlamentare, l'allora ministro dell'interno Pisanu disse che era possibile stimare in oltre tre quarti del totale degli stranieri presenti in Italia la consistenza degli immigrati irregolari *over-stayers*, entrati cioè regolarmente nel nostro Paese ma rimasti poi irregolarmente sul territorio italiano alla scadenza del permesso di soggiorno. Questo vale ancora oggi: è molto più frequente infatti il caso di immigrati che cadono nell'irregolarità dopo essere entrati regolarmente in Italia, rispetto a quelli che fanno invece il loro ingresso come clandestini, e quindi da irregolari.

*PERDUCA (PD).* Non ci sono però in carcere immigrati irregolari perché clandestini; se ho ben capito, vengono comunque mandati nei centri di identificazione e di espulsione, con tutto ciò che ne consegue?

*DI SCIULLO.* Esattamente. Può darsi che transitino per il carcere, ma poi, nel momento in cui non è possibile accertare la loro identità, passano nei centri di identificazione e di espulsione.

*LIVI BACCI (PD).* Signor Presidente, ringrazio il dottor Di Sciullo e la Caritas. Il *dossier* statistico sull'immigrazione che oggi ci è stato illustrato costituisce ormai un appuntamento annuale. Da anni sostengo che la Caritas stilando questo rapporto svolge un lavoro di supplenza rispetto a quanto in tale ambito dovrebbero invece fare le istituzioni ed è una fortuna che ciò accada!

Ci sarebbero tante cose da dire, perché il *dossier* è, come sempre, ricchissimo da tutti i punti di vista.

Se mi è però consentita una osservazione, vorrei segnalare l'opportunità di evitare di continuare a chiamare immigrati quelli che sono ormai cittadini europei. Anche nei documenti internazionali, infatti, si comincia

a definire «migranti» solo i cittadini extracomunitari e non più quelli europei. Dico questo anche perché l'utilizzo di alcuni termini rischia di offrire una immagine della realtà in qualche modo allarmante, sotto questo profilo ritengo quindi che il fatto che quasi un milione e mezzo di immigrati in Italia siano in realtà cittadini europei e non abbiano più lo *status* di migranti debba essere comunicato con chiarezza alla popolazione e ai *media*. Considero pertanto importante cominciare a sottolineare nettamente questa distinzione, per cui, da un lato, occorre fornire tutta l'informazione sui cittadini non italiani ma europei e, dall'altro, operare una distinzione rispetto al fenomeno dell'immigrazione vero e proprio anche sul versante della tutela dei diritti umani che è poi quello cui la Commissione è particolarmente interessata. È ovvio infatti che – a parte episodi come il rimpatrio dei rom – i cittadini europei godano di una tutela assai più ampia e forte rispetto a quella riservata ai cittadini extracomunitari.

Se mi è consentito vorrei dare anche un piccolo suggerimento di carattere redazionale. Essendo io un utente del *dossier* statistico – che il dottor Di Sciullo stesso ha dichiarato essere un manuale e una guida – ho avuto modo di rilevare un inconveniente del quale credo anche di conoscere il motivo. Mi riferisco alla assenza di un indice delle tabelle. So che il *dossier* viene assemblato molto velocemente allo scopo di includere i dati più aggiornati, tuttavia, nell'era dell'informatica credo che questo limite possa essere facilmente superato. Mi scuso per l'osservazione, ma credo che questo piccolo ausilio contribuirebbe a rendere assai più utile quello che il nostro ospite ha definito un manuale.

*DI SCIULLO.* La ringrazio, senatore Livi Bacci, innanzitutto per il fatto di essere un nostro estimatore di lunga data.

Accolgo senz'altro l'ultimo suggerimento da lei avanzato circa l'opportunità di realizzare un indice delle tabelle, possibilità di cui parlerò anche con i colleghi.

Quanto alla necessità di non utilizzare più la definizione di «migranti» nei confronti degli immigrati europei, ritengo che in effetti potremmo cominciare ad attivarci in tal senso differenziandoci anche dalle fonti istituzionali, come l'ISTAT, che ancora tende a considerare come straniera o immigrata la persona che ha la cittadinanza straniera. Sappiamo, infatti, che in Europa questo criterio di definizione legato alla cittadinanza è ormai superato dalla realtà dei fatti e che quindi non è più in uso in diversi Paesi che hanno una più lunga tradizione rispetto al fenomeno migratorio. In Francia, per esempio, siamo ormai alle seconde o terze generazioni e, quindi, pensare di definire l'immigrato semplicemente sulla base del possesso o meno della cittadinanza francese sarebbe riduttivo. Il criterio che pertanto in tali casi si adotta è quello della nascita o meno all'estero, a prescindere dalla cittadinanza. In un Paese come l'Inghilterra, che vanta una tradizione migratoria ancor più lunga, non ci si richiama più neanche al criterio della nascita perché anche quest'ultimo non descriverebbe adeguatamente la realtà migratoria. In Inghilterra, infatti, non senza polemiche, si procede addirittura in base all'appartenenza

etnica, tant'è che nell'ambito dei censimenti che si effettuano in Gran Bretagna, si chiede alle persone di indicare le proprie caratteristiche etniche come ad esempio se sono «bianche britanniche» o di origine indiana o se sono di colore.

Qualche anno fa, quando fu presa in considerazione la possibilità che anche a livello comunitario si potesse adottare un parametro analogo, vi fu in Francia una grande sollevazione per il sapore un po' razzista di tale criterio.

Anche in ambito comunitario, quindi, il criterio in base al quale si definisce lo straniero o l'immigrato non è assolutamente univoco.

LIVI BACCI (PD). Non essendo voi un'istituzione pubblica, siete però nelle condizioni di decidere liberamente. La distinzione sostanziale tra le due categorie di persone, secondo me, sarebbe importante.

Se posso, aggiungerei un'ulteriore osservazione: ho l'impressione, anche parlando con i funzionari dell'ISTAT, che il numero dei residenti regolari sia sovrastimato: infatti, mentre l'iscrizione all'anagrafe è certa, la cancellazione spesso non avviene. Tra quei 4.235.000 iscritti legalmente alle anagrafi degli stranieri, vi è probabilmente una quota cospicua di persone straniere tornate al proprio Paese di origine. Sarebbe forse opportuno, in futuro, stimare anche questo dato.

DI SCIULLO. In realtà anche questa circostanza viene considerata nella metodologia di stima, abbastanza complessa, che adottiamo. Riusciamo abbastanza bene a compensare la quota di stranieri tornati in patria, ma ancora iscritti alle anagrafi, tenendo conto che i coefficienti che utilizziamo, al rialzo rispetto alla popolazione straniera iscritta all'anagrafe, sono sempre molto prudenziali. Nella nostra stima, quindi, ci sono alcuni meccanismi di compensazione, fermo restando che si tratta pur sempre di una stima.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Di Sciullo per la sua illustrazione, che è stata veramente molto utile.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,40.*

